Un articolo di Longo sull'unità del movimento operaio e comunista pubblicato da Rinascita

La questione della conferenza mondiale

Pubblichiamo il secondo articolo del segretario generale del PCI che appare nel numero di questa settimana di «Rinascita»:

Dobbiamo riconoscere che, negli ultimi tre anni, molto si è fatto, da parte di un gran numero di partiti, per superare i contrasti esistenti e realizzare una reciproca comprensione e il più possibile di unità. A questo fine, si sono moltiplicati i contatti tra i partiti comunisti e lo scambio di delegazioni; si sono avuti anche molti incontri plurilaterali: tutto ciò ha permesso utili ed amichevoli confronti di opinioni e di esperienze, su problemi di analisi e di orientamento e l'attuazione di intese di azione e di lotta.

Ricordiamo:

la Conferenza di delegazioni di partiti comunisti dei paesi capitalistici d'Europa, svoltasi a Bruxelles nel giugno del 1965 e al cui ordine del giorno figuravano i problemi dell'azione di solidarietà con il Vietnam aggredito dall'imperialismo americano, della lotta per la sicurezza europea, contro i regimi fascisti e per la democrazia;

il Convegno di studio sul capitalismo europeo e contemporaneo, svoltosi a Roma, ancora nel giugno del 1965, per iniziativa dell'Istituto Gramsci, al quale hanno partecipato noti economisti, sociologi, esponenti dei partiti comunisti di vari paesi europei capitalistici e socialisti;

le due iniziative francesi, ugualmente a partecipazione internazionale, sul capitalismo di Stato e sulla esperienza del Fronte popolare;

il Convegno internazionale celebratosi a Mosca, nell'ottobre del 1965, per il 30. anniversario del VII Congresso del Comintern, a cui hanno partecipato rappresentanti di 37 partiti d'Europa, d'America, di Asia e del Sud Africa;

il seminario dei partiti comunisti dei paesi nordici europei, che si è svolto in Finlandia nel novembre '65;

la prima Conferenza di solidarietà (tricontinentale) dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina, a cui hanno partecipato o dato la loro adesione rappresentanti delle organizzazioni rivoluzionarie popolari di circa 80 paesi;

la Conferenza tenutasi a Vienna, nel maggio del 1966, dei partiti comunisti dell'Europa capitalistica, con all'ordine del giorno: «Le esperienze e le possibilità attuali di unire le forze operaie e democratiche nella lotta contro i monopoli, per la democrazia e il progresso sociale», e alla quale hanno partecipato rappresentanze di 15 partiti;

la riunione a Varsavia, nel febbraio 1967, del Comitato di preparazione della Conferenza dei partiti comunisti e operai d'Europa, sulla sicurezza europea, a cui hanno partecipato i rappresentanti di 20 partiti;

la Conferenza a Karlovy Vary, dell'aprile 1967, sul problema della sicurezza europea, a cui hanno partecipato delegazioni di 24 partiti comunisti e un «osservatore» (del partito svedese);

la Conferenza dell'OLAS, all'Avana, riunitasi nell'agosto 1967, per la solidarietà tra i popoli latino-americani, a cui hanno partecipato rappresentanti e personalità di partiti e gruppi comunisti e di movimenti di liberazione nazionale dell'America latina.

Non v'è dubbio che tutte queste iniziative, anche se di natura diversa e attuate su basi differenti, hanno contribuito, in certa misura, a superare lo spezzettamento dell'azione internazionale del movimento operaio e comunista, e anche a opporre un freno al processo di disgregazione della sua coesione e unità interna. Queste iniziative, i risultati ottenuti — anche se ancora limitati — e la sempre maggiore aggressività delle forze imperialistiche e reazionarie, sia in campo internazionale e in ogni singolo paese, sottolineano che l'intesa e la collaborazione tra i diversi reparti del movimento operaio e comunista, sono possibili e costituiscono la premessa e la condizione della loro forza, il fattore decisivo della vittoria sull'imperialismo e sulla sua aggressività.

«E' tempo di unità»: occorre ristabilire, su nuove e più solide basi, l'unità del movimento operaio e comunista. Questa necessità è stata, negli ultimi tempi, sottolineata da più parti e in diverse occasioni. A questo fine è stata anche avanzata l'idea della necessità e dell'opportunità di convocare una conferenza mondiale dei partiti comunisti a cui dovrebbero partecipare i partiti che lo *desiderano* e anche, secondo alcuni, tutte le forze progressive.

Lo scopo di tale conferenza, viene sottolineato, dovrebbe essere non quello, beninteso, di esasperare i dissensi, ma, al contrario, di creare un'atmosfera favorevole al loro superamento, di approfondire l'analisi della situazione e delle attuali condizioni di sviluppo della società e della lotta contro l'imperialismo, nell'intento di trovare indicazioni capaci di dare maggiore forza e coesione a tutta la lotta, o anche, più ambiziosamente, nell'intento di elaborare una comune strategia di azione contro il comune nemico: l'imperialismo.

E' questa questione, della convocazione di una conferenza mondiale, che, negli ultimi tempi, è al centro delle conversazioni tra i partiti comunisti e in seno a ogni partito. Noi ne abbiamo trattato in riunioni del Comitato centrale e della Direzione del nostro partito e anche in vari articoli.

In tutte queste occasioni, noi abbiamo ricordato che quando, tre-quattro anni fa, nel momento più vivo della polemica con i compagni cinesi, venne avanzata, per la prima volta, l'idea di una conferenza mondiale, noi abbiamo espresso dubbi e riserve sulla sua opportunità e utilità, e abbiamo anche operato per evitare, in quel momento, una conferenza che potesse, in un modo o nell'altro, aggravare i contrasti e determinare una rottura con i compagni cinesi, raccomandando invece, come aveva indicato il compagno Togliatti nel memoriale di Yalta, di procedere a incontri e a conferenze meno ambiziose, per problemi particolari e per zone territorialmente limitate, cosa che, in effetti, è stata poi fatta, come risulta dall'elenco delle iniziative ricordate all'inizio di questo articolo.

Noi crediamo ancora di aver fatto bene a operare come abbiamo operato; ma costatiamo anche che, oggi, proprio per quanto riguarda le posizioni dei compagni cinesi, e per iniziativa di questi, le cose sono andate in senso contrario alle nostre speranze e ai nostri sforzi. I dirigenti del PC cinese hanno spezzato, senza giustificazione alcuna, in modo arbitrario e oltraggioso, ogni rapporto con i partiti comunisti che non condividono, in tutto o in parte, i loro punti di vista. Essi hanno anche rifiutato, sistematicamente, ogni proposta di collaborazione e di azione comune con gli altri paesi socialisti e con i partiti comunisti per l'aiuto da dare alla eroica lotta del popolo vietnamita contro l'aggressione americana. Essi continuano, senza ritegno alcuno, la loro campagna di denigrazione e di disgregazione dei partiti operai e comunisti.

E' evidente che, in queste condizioni, le riserve e i dubbi di quattro anni fa sull'opportunità, allora, di riunire una conferenza mondiale, la quale, pensavamo, avrebbe potuto portare ad aggravare i rapporti con il PC cinese, non valgono più. Peggiori di così, questi rapporti non potrebbero essere. Ogni prospettiva, sia pure tenue, di un loro prossimo miglioramento è venuta meno, anche se non dobbiamo mai rinunciare a fare, in ogni caso, il possibile per uscire da questa situazione.

E' evidente, allora, che, in queste condizioni, i partiti comunisti che condividono la necessità di avere scambi di opinioni e di esperienze, di partecipare ad analisi collettive più approfondite dei problemi generali del movimento, e di ricercare, nella misura del possibile, intese e collaborazioni, anche se parziali e limitate, non possono ulteriormente sottostare al ricatto del PC cinese, che, anche in questo modo, cerca di portare avanti la propria azione di disgregazione, di demoralizzazione e di divisione del movimento operaio e comunista internazionale.

Ma, anche in queste condizioni, il problema della convocazione di una conferenza, evidentemente, non si semplifica. Esso resta in tutta la sua complessità e, per alcuni aspetti, anche si complica. Non si tratta più soltanto, ora, di decidere sull'opportunità o meno di convocare una Conferenza mondiale dei partiti operai e comunisti, ma di decidere *quale* conferenza organizzare, in *quale* modo e con *quali* scopi, con *quali* contenuti e con *quali* obiettivi.

A questo proposito, dobbiamo ricordare che il nostro partito non è mai stato contro, non solo a contatti e a intese con gli altri partiti comunisti — di cui, anzi, ci siamo fatti spesso promotori e sostenitori — ma nemmeno è mai stato contro, in linea di principio, a conferenze mondiali di tutti i partiti operai e comunisti, conferenze che abbiamo sempre riconosciuto essere, in generale, mezzo utile e necessario di elaborazione collegiale e di coordinamento dell'azione dei singoli partiti.

Nello stesso memoriale di Yalta, nel quale il compagno Togliatti esprimeva dubbi e riserve sull'opportunità e utilità di convocare, nella situazione di allora, l'allora progettata conferenza mondiale dei partiti comunisti, era detto chiaramente che «senza una attenta elaborazione collettiva non è possibile arrivare a una giusta definizione dei compiti comuni del nostro movimento», a «una più profonda conoscenza dei compiti comuni di tutto il movimento e di quelli che, concretamente, si pongono in ognuno dei suoi settori». A questo fine, egli precisava, «avrebbe potuto essere esaminata la questione di una conferenza internazionale, la quale potesse essere veramente una nuova tappa per il nostro movimento, un suo effettivo rafforzamento su posizioni nuove e giuste».

Di fronte alla proposta che allora era stata fatta, di una riunione preparatoria di una tale conferenza, Togliatti dichiarava senz'altro che «noi prenderemo parte e parte attiva alla riunione preparatoria, per poter esprimere in essa le nostre considerazioni e le nostre posizioni». Infatti, una delegazione nostra fu presente all'incontro del marzo 1965. In esso, i partecipanti — è detto nel comunicato conclusivo — «hanno espresso la convinzione che ciò che unisce i partiti comunisti è molto più forte di ciò che, nel momento attuale, li divide»; e perciò «la preparazione attiva, sotto ogni aspetto, di una nuova conferenza internazionale e la sua attuazione al momento opportuno, rispondono in pieno agli interessi del movimento comunista internazionale».

Nello stesso memoriale di Yalta, il compagno Togliatti rilevava l'importanza che avrebbe avuto un incontro internazionale, convocato da alcuni partiti occidentali, con una ampia sfera di rappresentanti dei paesi democratici del Terzo Mondo e dei loro movimenti progressivi, per elaborare una concreta linea di cooperazione e di aiuto a questi movimenti.

E' ricordando quella indicazione che noi lavoriamo, oggi, per organizzare una riunione internazionale di partiti operai e comunisti, assieme a partiti e movimenti progressisti dei paesi del Mediterraneo, per esaminare la situazione creatasi in questo mare, dopo l'aggressione israeliana, per coordinare l'azione per la libertà e l'indipendenza dei popoli contro l'imperialismo e per fare, del Mediterraneo, un mare di pace e non un focolaio di guerra, a cui tende invece l'imperialismo americano con la complicità anche dei nostri governanti.

Luigi Longo

Il primo articolo sull'argomento è stato pubblicato il 20 ottobre 1967.

Il volto duro dell'occupazione israeliana nella Giordania conquistata

SONO GLI ARABI PALESTINESI IL VERO «POPOLO ERRANTE»

Sosta a Nablouse, centro della resistenza civile araba contro il dominio di Israele Torna il drammatico clima del coprifuoco, delle retate, del ricatto — Occorrono permessi speciali anche per recarsi nei campi a lavorare — La piattaforma della resistenza

Dal nostro inviato

DI RITORNO DA ISRAELE, ottobre

Arrivo a Nablouse subito dopo la fine del coprifuoco. Tre grossi carri armati vegliano all'ingresso della città, circondati da un nugolo di bambini arabi. La curiosità infantile non conosce barriere. Da lontano mi arriva la preghiera mattutina del «muezzin». Anche qui, come nelle nostre parrocchie, il progresso ha imposto l'altoparlante in cima ad ogni minareto. Immagino un vecchio arabo che, standosene a letto, dà un colpetto al giradischi della preghiera. O forse si inginocchia veramente verso la Mecca?

Poco prima di Nablouse avevo superato un altro posto di blocco militare. Nablouse, dunque, è in un cerchio dentro a un altro cerchio, è un'isola dentro l'isola della «Cisgiordania» occupata. Tutte le scuole sono chiuse da cinque mesi. La resistenza civile è totale e, di conseguenza, il regime di occupazione è durissimo. Secondo l'autorità militare israeliana la prigione di Nablouse raccoglie in questo momento circa ottocento prigionieri politici. Secondo l'autorità civile araba gli arrestati superano largamente il migliaio. Non si sa dove metterli. Fuori della prigione interminabili file di parenti attendono per vedere o anche soltanto per avere notizie dei loro cari.

Il 19 settembre, in coincidenza con l'apertura dei lavori dell'Assemblea generale dell'ONU, tutta la città è scesa in sciopero. Il regime di occupazione ha reagito aggravando le misure repressive. Da una casa si è sparato contro una camionetta israeliana. La casa è stata fatta saltare a cannonate. Per due notti consecutive vi sono stati i caroselli notturni dei soldati, le sparatorie in aria a scopo intimidatorio, la fuga di decine di famiglie al di là del Giordano: poi gli arresti, il coprifuoco dalle cinque del pomeriggio alle sette del mattino, la proibizione di far entrare in città, che conta sessantamila abitanti, generi alimentari, l'isolamento totale dal resto del paese, la chiusura di ventidue grandi magazzini, la sospensione di tutte le linee di autotrasporti. E' quella che i «tecnici» chiamano la «spirale del terrore».

L'isolamento di Nablouse e il blocco dei commerci hanno provocato la chiusura di tutte le attività industriali e artigianali della città. Il 75% della popolazione attiva è senza lavoro. Per andare nei campi occorre un permesso speciale. Il raccolto delle olive è compromesso. L'autorità militare dice: aprite le scuole, cessate la resistenza civile e il regime di occupazione diventerà meno severo. La gente risponde no. Il braccio di ferro dura da più di un mese e i viveri cominciano a scarseggiare. La popolazione è con i Comitati patriottici, sorti clandestinamente, in ogni centro abitato, dalla unione di tutte le forze politiche, comunisti compresi. L'occupante è contro i Comitati e contro la popolazione. Nablouse è ormai considerata dalla autorità militare israeliana come la testa della resistenza.

Piegare Nablouse vuol dire decapitare la resistenza, aprire la via alla «collaborazione» giordano-israeliana, alla possibilità di dar vita ad uno stato arabo «Cisgiordano» federato e quindi vassallo di Israele. A questo scopo le due armi principali dell'occupante sono il terrore e la corruzione: il terrore per vincere la opposizione popolare (e ogni juga di famiglie al di là del Giordano è un indebolimento oggettivo della resistenza civile), la corruzione per trovare personalità disposte a prestarsi all'operazione «federativa».

Raccolgo queste informazioni a caso, dalla voce degli abitanti di Nablouse. Un giovane arabo mi dice in un italiano stentato ma espressivo: «Dite in Italia che non vogliamo vivere in questo modo. Noi abbiamo un grande rispetto per la gioventù israeliana. E' più preparata di noi. E sa combattere. Noi no. Loro erano pronti alla guerra. Noi abbiamo parlato molto di guerra ma non eravamo addestrati a farla».

A Nablouse vive una personalità politica di rilievo, il dott. Kadri Toukan, indipendente, che fu ministro degli esteri qualche anno fa, nel gabinetto Talhouni, oggi ridiventato primo ministro ad Amman. Riesco ad incontrarlo dopo una breve indagine. E' un uomo che ha passato la sessantina, aperto, energico, che non ha esitazioni ad esprimere il suo pensiero.

«L'ora più felice per noi — mi dice — verrà quando gli occupanti se ne andranno. Noi non detestiamo gli israeliani, detestiamo la politica del governo di Israele, detestiamo il sionismo che è diventato sinonimo di espansione ai danni dei popoli arabi. Oggi il governo israeliano è ancora nella fase di ebrezza della vittoria e di conseguenza attua una politica dura, intransigente, la politica del vincitore. Ma quando l'ebrezza finirà, allora si presenteranno i problemi, e sarà arduo risolverli. Intanto va detto che la politica del vincitore favorisce la unità di tutte le forze politiche giordane nei territori occupati come mai era accaduto in passato. E la collaborazione tra queste e la popolazione è totale».

Circa le prospettive di una trattativa politica tra stati arabi e Israele il dottor Toukan è esplicito: «Il vertice arabo di Karthum ha dimostrato una maggiore disponibilità araba alla trattativa, posizioni più duttili. Ma il governo israeliano si è ben guardato dal modificare il suo atteggiamento intransigente. Siamo stati aggrediti e prima dell'inizio di un qualsiasi negoziato l'aggressore deve andarsene. Ogni proposta israeliana che parta dal ritiro preliminare delle truppe dalle zone occupate e dal rispetto degli interessi degli arabi palestinesi sarà considerata da noi come una base accettabile per l'apertura del negoziato. Ma col nemico in casa non negozieremo mai. Israele non si faccia illusioni: i suoi sforzi per creare qui uno stato federato sono destinati al fallimento. I pochi disposti a collaborare non hanno seguito. La grande maggioranza della popolazione è contraria a questa annessione».

Lascio Nablouse, la sua tremenda atmosfera e proseguo il viaggio verso Jenin. Una collina dopo l'altra mi ritrovo in una zona anonima, pietrosa, in un giorno qualsiasi d'ottobre, in un villaggio ugualmente anonimo, in una casa che per me non avrà nè numero nè nome. Mi sta attorno un gruppo anonimo di persone. Ognuno di questi volti è ormai nella storia travagliata e drammatica del popolo arabo palestinese, che sta diventando il vero «popolo errante» del Medio Oriente. Ognuna di queste persone ha scontato anni di prigione prima sotto il protettorato inglese, poi nelle galere di re Hussein. Sono i membri della direzione del Partito comunista del territorio giordano occupato. Erano stati liberati qualche tempo prima del conflitto e si ritrovano di nuovo in clandestinità, di nuovo con la minaccia della prigione sui loro scarsi giorni di uomini liberi.

Hanno saputo della mia presenza qui, hanno voluto vedermi e parlarmi. La popolazione li conosce e li stima, non li ha denunciati. I servizi segreti israeliani li ricercano: ma prima dell'arrivo delle truppe di occupazione qualcuno ha fatto sparire gli schedari della polizia giordana e adesso l'altra polizia naviga nel buio, arresta alla cieca, non riesce a mettere le mani su chi vorrebbe.

Al termine di due ore di conversazione trovo confermate tutte le informazioni raccolte sul regime repressivo instaurato dalle forze di occupazione ed ho un quadro più chiaro degli obiettivi della politica israeliana in «Cisgiordania» e della lotta che i comitati patriottici conducono in questa regione.

In breve l'opinione dei comunisti giordani è la seguente: il governo di Israele vuole trasformare la Cisgiordania in uno stato arabo federato, primo passo verso l'annessione completa del territorio. Ogni fuga della popolazione al di là del Giordano crea un vuoto e favorisce questo piano. Ogni personalità che cede al terrore o alla corruzione rappresenta una vittoria degli annessionisti.

Fino ad ora, in verità, gli israeliani hanno ottenuto ben poche vittorie di questo tipo. Il collaborazionismo del sindaco di Hebron o di qualche personalità di Ramallah o di Latrun significa poco. Ma l'operazione «federativa» mira anche a piegare Hussein attraverso un ricatto psicologico e politico gravissimo: o ti affretti a trattare direttamente con noi, o perderai definitivamente la Cisgiordania.

Contro questa politica di terrore, di annessione e di ricatto i comitati patriottici e i comunisti lottano su quattro direzioni principali: 1) rafforzare ogni giorno l'unità della popolazione nella lotta di resistenza civile. Le scuole ancora chiuse, gli scioperi riusciti al 100%, la non collaborazione isolano l'occupante e dimostrano ch'egli non ha basi ne politiche nè economiche. 2) Combattere gli slogan estremisti come quello della «liberazione totale della Palestina». Queste parole d'ordine, che ancora hanno una certa presa in alcuni settori del mondo arabo, non hanno alcuna base realistica e non sono più comprese dalla popolazione. 3) Respingere ogni tentativo annessionistico di Israele rafforzando i vincoli tra la Cisgiordania e la patria giordana. 4) Trattenere sulla terra la popolazione che tende a fuggire dopo le rappresaglie e il terrore.

A questo proposito i comunisti giordani condannano tutte le azioni terroristiche che in pratica favoriscono le rappresaglie e costringono la popolazione a fuggire.

«Non è tempo di attentati — mi dicono con fermezza — oggi si può e si deve combattere con altre armi l'occupante. Gli attentatori sono giovani che credono di favorire la liberazione del paese ma in realtà lo consegnano nelle mani della reazione politica e militare israeliana. Gli attentati sono organizzati dall'esterno, da quelle forze estremistiche che già hanno gravemente danneggiato gli interessi degli arabi palestinesi. Nessuno sa quale potrà essere in futuro la forma di lotta se la occupazione dovesse prolungarsi. Ma oggi, ripetiamo, ogni attentato favorisce le forze di occupazione».

E' sera quando rientro, dopo tre giorni, nelle frontiere di Israele, nelle vecchie frontiere di prima del «blitz». In quei giorni non lontani circolava a Tel Aviv questa storiella. Un israeliano domanda a un amico: «Cosa fai domani?»

«Visito — risponde l'amico — i confini del paese».

«Benissimo — incalza il primo —. E nel pomeriggio che fai?»

Adesso, mi avevano detto a Tel Aviv con una lieve punta di orgoglio, per visitare i confini del paese occorrono molti giorni. E' verissimo. Ma agli israeliani occorre anche una freddezza non indifferente per il destino degli arabi chiusi in queste nuove frontiere. E sono quegli arabi coi quali gli israeliani, lo vogliano o no, debbono e dovranno sempre fare i conti.

Augusto Pancaldi

Aperto al «Gramsci» il convegno italo-jugoslavo

Ha avuto inizio oggi a Roma la tavola rotonda su «Democrazia e socialismo in Jugoslavia», promossa dall'Istituto Gramsci di Roma e dall'Istituto Drustvenih Nauka di Belgrado. La tavola rotonda è stata aperta dalle relazioni di Albrecht Roman, del Comitato esecutivo della Lega dei comunisti jugoslavi, sul significato e le prospettive della riforma nell'economia jugoslava; di Miroslav Pecujlic, del Comitato esecutivo della Lega dei comunisti jugoslavi, sui riflessi e le modificazioni che la riforma impone alla struttura e all'organizzazione della Lega dei comunisti jugoslavi; di Radoslav Ratkovic, del Comitato Centrale della Lega dei comunisti della Repubblica socialista di Serbia, sui riflessi della riforma nelle istituzioni sociali. La delegazione italiana che partecipa ai lavori è composta dai compagni Giorgio Amendola, Paolo Bufalini e Alessandro Natta della Direzione del PCI; e dai compagni Eugenio Peggio del CC del PCI, Franco Ferri, Direttore dell'Istituto Gramsci e Silvio Leonardi, membro della Sezione economica dell'Istituto Gramsci.

La protesta dell'altra America

Al Pentagono con il «Che»

Ancora una immagine, particolarmente significativa, della protesta dell'Altra America dinanzi al Pentagono, contro la guerra nel Vietnam. Una ragazza — una fra i duecentomila — avanza verso la truppa schierata portando un grande ritratto di «Che» Guevara. Sia la ragazza che il fotografo che ha ritratto la simbolica scena (pubblicata in un ampio servizio da «Vie Nuove») sono stati duramente malmenati dai soldati che difendevano la roccaforte dei «falchi» americani

Fino a 30.010 metri con un «E-266»

A un caccia dell'URSS il record di altezza

Alla guida era il collaudatore Alexander Feodotov — A differenza dell'X-15 americano, il velivolo non è un «prototipo», bensì un intercettatore costruito in serie

MOSCA, 26.

Con un caccia supersonico intercettatore di serie, l'URSS si è ripreso il record di altezza — detenuto da due piloti americani — raggiungendo i 30.010 metri con un carico a bordo di due tonnellate.

L'eccezionale impresa è stata compiuta il 5 ottobre da un giovane pilota: Alexander Fedotov, di 35 anni, uno dei più noti collaudatori sovietici, insignito dell'ordine di Eroe dell'Unione Sovietica. L'aereo su cui ha compiuto il fantastico volo è un E-266, un bireattore che — a differenza del famoso aereo razzo X-15 — non è un prototipo, ma viene costruito in serie. La differenza è assai importante, perchè dimostra quale sia il grado di efficienza tecnica raggiunto dall'aviazione dell'URSS: e conferisce oltretutto al nuovo record il prestigio di un'impresa tecnicamente accessibile, e non relegata nel cantuccio degli «esperimenti» i cui risultati scientifici siano difficilmente traducibili in una utilizzazione pratica.

La notizia di questo fantastico volo, era stata fornita subito alla stampa. Ma ha assunto rilievo quando lo stesso Fedotov ha raccontato la sua impresa. Il collaudatore ha spiegato le difficoltà incontrate per ottenere il record, giacchè i motori a reazione, quando si avvicinano a quote intorno ai 30 km., non possono più «respirare» a causa della rarefazione dell'aria e si arriva anzi ad un momento in cui bisogna arrestarli. Egli ha dovuto dunque calcolare al millesimo di secondo la spinta iniziale (che ha raggiunto i tremila chilometri orari), nonchè il momento in cui ha dovuto puntare il velivolo verso il cielo, scagliandolo alla massima altezza come un proiettile.

I record precedenti erano di 27.874 metri con un carico di una tonnellata; e di 26.018 con due tonnellate.

il pilota cosmonauta sovietico Aleksej Leonov
presenta oggi al pubblico romano

il pianeta

geografia
popoli
costumi

la prima serie è dedicata a

L'UNIONE SOVIETICA

una nazione antica una società nuova
un paese dai mille volti sterminato e affascinante

10 VIAGGI GRATUITI IN URSS
saranno sorteggiati fra tutti gli acquirenti
dei fascicoli "L'Unione Sovietica".
I viaggi saranno effettuati coi voli del nuovo
gigante dell'aria IL-62 dell'Aeroflot.

In tutte le edicole da venerdì 27 ottobre
32 fascicoli settimanali a lire 300 il numero

C.E.I. / Compagnia Edizioni Internazionali

Autorizzazione del Ministero delle Finanze Direzione generale Lotto e Lotterie N. 2/78275 del 21/IX/1967